

Filippo Del Corno: «Vi spiego le ragioni per sostenere la candidatura di Majorino»

Il prossimo sindaco – sostiene Pierfrancesco Majorino – dovrà andare, ogni due settimane, in un Consiglio di Zona e raccogliere tutte le questioni che quella zona esprime come territorio, ascoltare i cittadini e verificare a che punto sono le risposte che, o in termini di Consiglio di Zona, o in termini di amministrazione centrale, non sono state date a quelle che sono le emergenze.

Stefano Bianco, presidente del Comitato di Quartiere Milano Santa Giulia, ha introdotto il nuovo appuntamento del ciclo di incontri con i candidati al ruolo di Sindaco di Milano.

Dopo Beppe Sala era previsto l'incontro con Pierfrancesco Majorino che non ha potuto partecipare personalmente per un impegno televisivo con gli altri candidati alle primarie. La sostituzione e il supporto al candidato è stata affidata all'assessore alla cultura dell'attuale Giunta: Filippo Del Corno, compositore e docente del Conservatorio che ha spiegato le ragioni per sostenere la candidatura di Majorino e le indicazioni, anche personali, relative a questo quartiere.

Del Corno ha esordito portando le scuse di Majorino che «Ha vissuto la coincidenza di data con dolore perché avrebbe voluto essere presente per confrontarsi direttamente con i residenti del quartiere così come ha fatto, da quando si è candidato, in molte occasioni andando a prendere di petto, e di faccia, alcune questioni profondamente cruciali per il futuro della città».

«Uno dei motivi per cui io sostengo la candidatura di Majorino – ha dichiarato Del Corno – è che, al contrario di tutti coloro che dicono che si è candidato troppo presto, secondo me l'ha fatto al momento giusto, perché è necessario un periodo lungo di ascolto, di confronto e di dialogo, ma soprattutto di conoscenza di quelli che sono i problemi emergenti della città».

«Da questo punto di vista – ha continuato Dal Corno – è ovvio che le mie competenze professionali e il mio percorso all'interno della Giunta e dell'amministrazione non potranno, per voi, essere soddisfacenti dal punto di vista delle risposte tecniche che, giustamente, chiedete ed elencate in questo documento. Lo dico subito per evitare false aspettative. Per me il principio, molto milanese, "Ofelè fa el to mesté", è sacro. Nel senso che non ho competenze specifiche in urbanistica che sono i temi che voi ponete e quindi non voglio addentrarmi a dare delle risposte che possono essere superficiali, tecnicamente inesatte e, soprattutto poi, disattese dai fatti.

Voglio parlare un po' del metodo e della storia di Santa Giulia, per come l'ho vissuta io. Credo che tra il 2000 e il 2010 la città di Milano abbia vissuto una strana ubriacatura, nel senso che pensava di passare dalle dimensioni di una città a quelle di una megalopoli senza, però, fare il passaggio dalla metropoli. Per cui, si è immaginato un piano di sviluppo urbano del territorio che non teneva conto di dati, di natura squisitamente demografica e di sviluppo sociale del territorio, che non erano assolutamente coerenti con il tipo di sviluppo immaginato. Sulla cosiddetta Area Nord di Santa Giulia, si era immaginato che si sviluppasse un quartiere residenziale di lusso, con negozi e realtà commerciali di alto livello, un grande centro congressi; una tale vastità e ampiezza di intervento risultava sbilanciato rispetto a quella che era la realtà dello sviluppo concreto, sociale e demografico, di Milano. Io credo che questo sia stato il primo elemento di squilibrio nel progetto, che, di fatto, si è poi riversato anche nella parte dell'Area Sud, là dove, invece, la coincidenza tra progettazione ed effettiva esigenza del territorio appariva decisamente più calibrata e sostanzialmente coerente».

«Santa Giulia – ha proseguito Del Corno – ha costituito senz’altro una delle priorità della nostra amministrazione per come l’ho vissuta io, essendo poi entrato in Giunta, ed è divenuta una delle buone e positive ossessioni del nostro ex vice sindaco e assessore all’urbanistica Lucia De Cesaris, la quale, costantemente, ci portava in discussione al tavolo della Giunta quelle che erano le emergenze di questa situazione con tutte le conseguenze, che sappiamo, in ordine della efficacia delle bonifiche e così via.

Il metodo di dialogo e di apertura condiviso tra la De Cesaris e il quartiere ha prodotto alcuni risultati positivi, cioè l’individuazione di alcune priorità d’intervento che potessero stare nelle effettive possibilità che aveva il Comune di Milano rispetto agli operatori in atto per far sì che venissero rispettati almeno quei punti necessari per dare una prospettiva di sviluppo e immediata condizione di migliore abitabilità complessiva del quartiere. Dico questo, e voi sapete perfettamente che Lucia De Cesaris sostiene un altro candidato, ma credo che le vada riconosciuto, un grande impegno reale, vero e concreto e assolutamente disinteressato di alcuni nodi di processi di sviluppo della città tra cui quello di Santa Giulia.

Ora bisogna passare a una fase progettuale forte, affrontando di petto le grandi questioni: la conversione del piano dell’Area Nord e la messa in opera di una serie di funzioni assolutamente necessarie per la vita del quartiere come l’emergenza scolastica e quella della sicurezza».

«Per quanto riguarda l’Area Nord – ha specificato Del Corno – bisogna riprendere in mano il senso della progettazione e abbandonare il progetto iniziale che prevedeva una fortissima urbanizzazione e procedere in una direzione che dia spazio e respiro a una possibilità di una maggiore presenza di verde e spazi adibiti a funzioni pubbliche. Questa è la prospettiva di cornice entro cui vanno disegnate azioni concrete e reali che vanno, il più possibile, concordate con la rappresentanza dei comitati di quartiere che aiutino a individuare priorità immediate e mettendo, poi, attorno a un tavolo, tutti gli attori e gli operatori che nella partita devono intervenire compreso, evidentemente, il settore pubblico.

Dobbiamo, inoltre, procedere sulla maggiore capacità di efficienza e di risposta degli uffici pubblici; spesso azioni, o interventi, che hanno una grande urgenza vengono rallentate o bloccate. E questo non è un demerito né dei dipendenti, né dei dirigenti, né dei funzionari. Il più delle volte dipende da una grande farraginosità della macchina burocratica che la nostra amministrazione ancora non è riuscita a risolvere. Una delle prime ossessioni positive che Majorino vuole imprimere alla sua azione di governo è proprio questa: intervenire con grande decisione per rendere la macchina burocratica del Comune più snella e più capace di dare risposte immediate.

Noi abbiamo fatto un esperimento molto positivo in un ambito che è, evidentemente, più semplice di quello delle questioni urbanistiche. Nel 2015 l’assessorato da me guidato ha istituito uno sportello unico per le autorizzazioni per il pubblico spettacolo. Cosa significa? Che prima chi voleva organizzare un evento su suolo pubblico doveva girare per diciassette uffici per richiedere diciassette autorizzazioni perché la norma prevede che diciassette siano le competenze che rilasciano l’autorizzazione. Ora questo creava un enorme disorientamento negli operatori che volevano fare e anche un’attitudine a considerare il Comune come un ostacolo, alla fine del quale, dopo un processo, che a volte aveva dei contorni kafkiani, si arrivava a ottenere tutti i diciassette bolli di autorizzazione e, vinta quella caccia al tesoro, si riusciva a fare l’evento programmato. Noi abbiamo istituito, sperimentalmente per il semestre di Expo, uno sportello unico; per cui esiste un solo punto di accesso e un unico referente che raccoglie la domanda, la protocolla e si preoccupa di essere lui a coordinare e raccogliere le diciassette autorizzazioni».

«Io credo che le primarie – ha concluso Del Corno – siano una straordinaria opportunità di costruzione del proprio programma elettorale. Nelle primarie si riesce ad ascoltare con maggiore attenzione, con maggiore apertura, una serie di temi a cui, soprattutto se si esce da un periodo di governo, non si è riusciti a dare ascolto. Non perché non fossero emergenti ma perché, in certi casi, la complessità dei processi che si dovevano portare avanti impediva la relazione più diretta con la città. Da questo punto di vista credo che Majorino abbia già dimostrato, come assessore alle politiche sociali, una forte predisposizione all’ascolto e alla “presa” diretta dei problemi. Questa è una sua attitudine che credo sia molto positiva. Il prossimo sindaco – sostiene Pierfrancesco Majorino – dovrà fare una cosa che noi non abbiamo fatto, cioè andare, ogni due settimane, in un Consiglio di Zona e raccogliere tutte le questioni che quella zona esprime come territorio, ascoltare i cittadini e verificare a che punto sono le risposte che, o in termini di consiglio di zona, o in termini di amministrazione centrale, non sono state date a quelle che sono le emergenze.

Infine, Santa Giulia, come voi sottolineate, non deve essere uno spazio isolato ma una realtà fortemente collegata alla dimensione territoriale che la circonda. E quindi debba essere qualche cosa su cui ci si concentra e s’investe per un processo di riqualificazione e di maggiore funzionalità. È assolutamente necessario rafforzare il dialogo già costruito con l’amministrazione per individuare insieme un carattere identitario del quartiere.

Qualunque sia l’esito di queste primarie, credo ci troveremo di fronte a un’esigenza, che io sento più forte di qualsiasi altra, e cioè che una volta che il candidato sindaco è stato scelto, tutte le energie che abbiamo messo in moto in questa fase, e la maggior parte sono energie positive, devono trovare una posizione di sintesi e di sostegno al candidato sindaco uscente e poi rimettersi a disposizione della città per fare in modo che emergano punti essenziali e fondamentali su cui costruire la immediata “ossessione” positiva dell’agire amministrativo dell’inizio mandato. Perché l’esperienza di Giuliano Pisapia ci dimostra proprio questo. Durante il periodo di campagna elettorale molte sono state le energie positive che si sono diffuse su tutto il territorio urbano e molte sono state le esigenze che sono state raccolte, ma la mancata conoscenza della reale situazione che poi l’amministrazione si è trovata di fronte quando si è insediata, ha fatto sì che i primi due anni avessero un grande rallentamento di risposta positiva nei confronti della città.

Ma, ora, chiunque esca non avrà scuse. Dovrà essere in grado dal primo giorno del secondo mandato di intervenire immediatamente sulle priorità che saranno emerse in questa fase di ascolto che la campagna elettorale comporta con maggiore decisione ed efficacia proprio perché non c’è più la fase di apprendistato come per l’esperienza di Pisapia».

Si è dato quindi il via agli interventi del pubblico in sala. Come nel precedente incontro con il candidato alle primarie Beppe Sala, è stato ribadito che qui non c’è solo Santa Giulia ma che il quartiere è composto anche da Rogoredo, da Milano Duemila e da San Martino. Quindi una realtà più ampia che non la sola Santa Giulia nel senso stretto.

La prima questione è quella, non tanto del funzionamento della macchina comunale ma della interfunzionalità e della sistematicità del gruppo della Giunta. Esempio: Majorino recentemente è venuto in quartiere per informare i cittadini sulla vicenda dei luoghi di culto e sulla chiusura delle docce pubbliche. Gli interventi hanno avuto un effetto positivo immediato, perché rispondevano ad alcune esigenze. Ma non hanno avuto relazione interfunzionale con gli assessorati collegati. L’annuncio del luogo di culto si riferiva a via Marignano, ma nello stesso tempo, l’assessore, si è dimenticato che cascava in una zona, quella di San Martino, dove ci sono 1.800 persone di cui 1.200 stranieri. Cioè una zona estremamente degradata che, da anni, cioè da quando fu finita la M3, si chiedeva che venisse riqualificata. Un annuncio che era positivo, ma non toccando l’aspetto negativo tutto ciò diventata una piccola bomba di ritorno.

Altro punto. Le docce pubbliche sono state chiuse a metà novembre. Si era detto, presente Majorino, di fare un'assegnazione provvisoria in modo che ci sia un passaggio intanto che si decide cosa farne. Le docce sono state chiuse ma la zona non è stata assegnata a nessuno. Di conseguenza, adesso sono più sporche di prima, e quindi si è creato un altro problema. Non sappiamo se dovesse farlo Majorino o un altro assessorato però, il "sistema" pubblico non funziona.

Altro problema enorme – è emerso dal dibattito – è la mancanza di parcheggi e della difficoltà di circolazione delle auto. Bisognerebbe fare un discorso di viabilità nell'intero contesto che richiama un numero enorme di persone con aziende come Sky. Una proposta: la linea 3 si ferma a San Donato. Non si parla mai del suo prolungamento ma, invece, sono state allungate altre linee. Il prolungamento della metro gialla fino a Zeno Buon Persico, al confine con l'Adda, vorrebbe dire dimezzare le auto che entrano in Milano.

Infine, la cultura. La cultura deve arrivare in periferia. Il Comune deve essere più presente e supportare di più le iniziative del quartiere. Cercando anche di snellire, il più possibile, la fase burocratica dell'organizzazione dell'evento. Ben venga lo sportello unico ma organizzare un piccolo concerto di dilettanti è equiparato a organizzare un evento di un gruppo rock internazionale. Con la conseguenza che si rinunci e si abbandoni l'idea.

Ha quindi ripreso la parola Del Corno provando a rispondere sulle questioni emerse. «Sul lavoro di Giunta la faccenda è molto complicata. L'aspetto più difficile è che l'organicità di Giunta la si riesce a trovare di fronte all'emergenza, perché quest'ultima mette in risalto un dato di esigenza in cui la nostra riunione di Giunta affronta quel problema, lo discute e poi trova una soluzione in cui tutti sono allineati e perfettamente in grado di conoscere qual è la decisione che è stata presa e quali sono le motivazioni. Il problema che questo avviene nella straordinaria eccezionalità. Per l'ordinarietà questa reciproca informazione è molto difficile e molto complessa.

Quali strumenti si possono dare perché questo avvenga credo che sia uno dei compiti del futuro sindaco. Da questo punto di vista l'esperienza che ha fatto Giuliano Pisapia è stata straordinaria, nell'attribuire a ogni assessore un forte senso di responsabilità rispetto alle cose trattate, ma anche con un conferimento di grande fiducia. La consapevolezza, quindi, di essere veramente slegati ma, al tempo stesso, fortemente responsabilizzati dei risultati singoli, ha permesso una qualità di lavoro dei singoli assessorati piuttosto alta. Ma c'è un rovescio della medaglia; è sull'ordinarietà manca, non tanto la collegialità della decisione degli indirizzi perché quella avviene sempre, ma la reciproca informazione. Bisogna far notare la volontà del decentramento che l'attuale Giunta ebbe fin dall'inizio, ma poi, solo in seguito, realizzata. Con la riforma dei Consigli di Zona, che è stata approvata dal Consiglio comunale a fine mandato modificando, innanzitutto, il sistema elettorale stesso dei Consigli di Zona che, ora, attribuiscono ai presidenti una funzione di governo molto più rilevante e importante e, di fatto, anche l'attribuzione di una serie di responsabilità di ordine amministrativo e di ordine economico così che possano meglio andare nella direzione di un miglioramento dell'iter burocratico».

«Come Assessorato alla Cultura – ha proseguito Del corno – nel 2015 abbiamo fatto un esperimento che per la prima volta si è verificato nel Comune di Milano: è stato deliberato che una parte, sicuramente piccola, del nostro bilancio venisse gestita dai Consigli di Zona. Abbiamo segmentato 100mila euro del bilancio cultura per garantire 11mila euro ai nove Consigli di Zona affinché realizzassero progetti di attività e animazione culturale. E questo è stato fattibile perché all'interno delle possibilità derogatorie che Expo dava, per permettere di realizzare eventi all'interno del semestre espositivo. Io, nella costruzione del bilancio, ci ho provato anche nel 2016. Cioè, è stata

l'occasione per dimostrare che, se viene deviata una parte di risorse di spesa corrente sui Consigli di Zona, attribuendo la responsabilità a loro di operare poi la scelta dell'investimento, siamo molto più efficaci rispetto a quando è l'amministrazione centrale che deve scegliere, senza una reale conoscenza del territorio, la realtà da supportare esclusivamente sul principio di collocazione geografica del territorio».

«Sulla questione mobilità – ha ammesso Del Corno – è vero che il Comune non ha mai preso in considerazione la possibilità del prolungamento della M3. E la scelta dell'intervento su M4, è stata, però, una scelta che ha dirottato ogni possibile attenzione e risorsa economica disponibile. Cioè, scegliere di fare M4 ha significato compiere una scelta, ma sacrificarne altre. Il prolungamento di M3 sarà necessario inserirlo in quello che è lo sviluppo dell'intero piano che l'assessore Maran ha sempre rivolto verso la mobilità sostenibile. Bisognerà anche capire i termini di trasformazione che l'impatto del traffico urbano può avere da una scelta di questo tipo che, ovviamente, comporta molti costi e un investimento abbastanza decisivo».

«Però su questo, credo, sia fondamentale chiarire un punto – ha specificato Del Corno – che su questa campagna elettorale delle primarie è stato, forse, uno degli elementi di maggior divisione tra i candidati, laddove abbiamo la nostra assessore al bilancio che ha lanciato la proposta di rendere gratuiti i mezzi di superficie. Proposta che secondo me è sbagliata sotto diversi punti di vista e che disegna una prospettiva di città verso la quale noi non dobbiamo andare. Perché è di tutta evidenza che i benefici di questa scelta ci sarebbero perché sottrarrebbero molti dal traffico veicolare per la concorrenza del mezzo di superficie gratuito. E, in un certo senso, ciò potrebbe anche essere stimolante. Ma peggiorerebbe molto la qualità dell'investimento sul trasporto pubblico perché, di fatto, il costo di questa operazione, sarebbe di oltre un centinaio di milioni. E io continuo a ritenere che, per la buona parte dei cittadini milanesi, il pagare l'abbonamento o il biglietto dei mezzi pubblici sia assolutamente sostenibile e che semmai gli interventi che dobbiamo fare, come già fatto, è per garantire alle fasce realmente disagiate di avere quel servizio gratuito. Ma che noi dobbiamo continuare a pagarlo perché non dobbiamo cedere neanche di un millimetro sulla qualità del servizio che stiamo offrendo».

Infine, l'assessore ha concluso rispondendo sulla questione della cultura, facendo una riflessione generale. Il Comune deve essere ancora più determinato nel credere fermamente nella potenzialità che la cultura stessa ha anche in termini di presidio sociale e che, quindi, la cosa può essere un'alternativa a quello tradizionale su tutto il territorio della città.

«Lo dobbiamo fare, però, radicalizzando alcune cose che la nostra amministrazione ha fatto – ha ribadito Del Corno – e di cui io sono convinto che ci siano già gli effetti positivi, che non abbiamo ancora fino in fondo misurato, ma che sono, di fatto, anche un modello. Indipendentemente che siano pubblici, che siano privati o che siano metà pubblici e metà privati, i tre grandi spazi della cultura, che questa amministrazione ha finalmente aperto, risiedono tutti in zone che non sono la Zona 1; perché Casa della Memoria è in Zona 9, Mudèc è in Zona 6, Fondazione Prada è in Zona 4. Nessuna apertura di luogo della cultura, aldilà che abbiamo restituito alla città Casa Manzoni – e per me questo è motivo di orgoglio e di vanto – è avvenuto in Zona 1. Attorno Fondazione Prada il cambiamento è interessante ed è avvenuto, non dico immediatamente, ma quasi. E questo vale anche per il Mudèc in via Tortona, zona già interessata da una profonda trasformazione. Ma l'apertura di quel polo museale ha segnato un importante cambiamento. Questo ci deve spingere a essere ancora più radicali. Per questo Majorino dice che nel prossimo mandato noi dobbiamo avere l'ambizione di creare con soggetti privati, o direttamente come soggetti pubblici, l'apertura di nuovi spazi importanti della cultura in ciascuna delle nove zone, prescindendo da quelli che hanno avuto

un intervento rilevante. Simbolicamente è fondamentale che Piano City, che Book City, che la Festa delle Musica e altre iniziative che abbiamo promosso, raggiungano i quartieri più lontani dal centro ma anche con funzione di semina, sperando che poi, da lì, si creino condizioni di fertilità per cui le associazioni che operano nel territorio trovino un principio di riconoscimento e di valore in quello che si fa grazie a questi momenti fortemente simbolici. E che poi procedano.

Sul termine della facilitazione e dell'aiuto è una battaglia che bisognerà combattere su ogni singolo momento e comma di provvedimento. Noi l'abbiamo visto con l'esperienza dello sportello unico per Expo in Città che ha fatto sì che nell'area metropolitana sia stata censita la realizzazione di 50mila eventi nell'arco di sei mesi. Questa è la direzione e bisogna cercare di fare il più possibile per cui chiunque abbia una buona idea non si trovi mai nella condizione di trovarsi di fronte a qualcuno che gli dice che quella cosa non si può fare ma, semmai, qualcuno che gli spieghi come si può fare e qual è la strada più veloce e più agile, affinché quella cosa possa essere realizzata».